

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

II domenica dopo Natale (5 gennaio 2020)

LETTURE: *Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18*

Nella seconda domenica dopo Natale ci è proposto il prologo del Vangelo secondo Giovanni che culmina con l'annuncio del Verbo che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Proprio questo versetto lo adopereremo al Salmo responsoriale per ringraziare il Signore che ha mandato la sua Parola per sciogliere il gelo della nostra terra. Nella prima lettura il saggio Siracide parla della sapienza di Dio che ha posto la sua tenda nel popolo eletto: è la figura da cui Giovanni che preso spunto per parlare del Logos che pianta la tenda in mezzo all'umanità. Nella seconda lettura l'apostolo, con un testo teologico, ci presenta il progetto eterno di Dio della salvezza attraverso il Figlio unigenito. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio: proprio perché sono testi un po' difficili abbiamo bisogno ancor più di attenzione per gustare la bellezza di questa parola.

Omelia 1: La novità di Gesù in un mondo vecchio

«Dio manda sulla terra il suo messaggio, la sua Parola corre veloce». Quello che il poeta del Salmo annunciava si è realizzato pienamente in Gesù: Dio Padre ha mandato sulla terra la sua Parola, la Sapienza in persona. Alcuni saggi dell'Antico Testamento avevano creato l'immagine della sapienza, una personificazione di Dio. È stata una creazione letteraria importante, decisiva, nella storia della rivelazione, perché non si tratta semplicemente di una figura letteraria, ma di un'autentica persona. Noi l'abbiamo conosciuta attraverso Gesù, che è la persona eterna del Figlio, la Parola di Dio uscita dal Padre dall'eternità e da sempre rivolta a Dio. Quella parola, che è la Sapienza creatrice, ha preso dimora in mezzo a noi. L'espressione che ha adoperato il Siracide, parlando della sapienza, è la stessa che adoperò l'evangelista Giovanni, parlando del Logos di Dio, cioè il suo pensiero – ancora di più della parola – la sua logica, la sua sapienza ha piantato la tenda nell'umanità: si è accampato nella nostra situazione precaria; ha preso dimora e abitazione nella nostra esperienza umana, per condividere la nostra umanità, per farci dono della sua divinità.

Dio abita nella umanità di Gesù Cristo. È un discorso teologico molto importante. Dio non abita in cielo; è in tutti i luoghi, ma nessuno lo rappresenta pienamente, non c'è un luogo dove Dio sia presente perché possa essere sacro. Abbiamo superato con la persona di Cristo l'idea del luogo sacro, perché la presenza di Dio è legata alla umanità di Cristo. Dio è presente nell'uomo: è la nostra umanità a essere sacra, è la nostra vita quotidiana, le nostre realtà più semplici, che ci sembrano addirittura banali, a comprendere la presenza di Dio. Non andiamo quindi a cercare gli elementi straordinari e strani: non servono marmi e stucchi, né candele e fiori, nemmeno gli elementi artistici servono per rendere sacri i luoghi ... i santuari autentici sono le persone! È l'umanità di Cristo il santuario dove abita la pienezza della divinità; e quindi in ogni persona umana noi adoriamo la presenza di Dio. È lì che la Sapienza ha piantato la sua tenda, è nella nostra vita umana di tutti i giorni che abita questa potenza di Dio, e vi abita per trasformarla.

Il beato Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea*, a proposito del 25 dicembre, parlando della natività di Gesù, racconta una leggenda molto diffusa nel Medioevo, attribuita come paternità a papa Innocenzo III. Si racconta che nell'antichità romana venne costruito il Tempio della Pace e che le autorità antiche chiesero all'oracolo di Apollo fin quando sarebbe durato; la risposta fu

paradossale: “Durerà finché una vergine partorirà”. Ne dedussero che quel tempio sarebbe stato eterno, ritenendo impossibile che una vergine partorisce. Perciò nel Medioevo si narrava che quando la Vergine Maria partorì quel tempio pagano crollò. Una sola colonna resta di quel tempio e si trova oggi in piazza Santa Maria Maggiore a reggere la statua della beata Vergine Maria: segno simbolico del cambiamento d'epoca.

La leggenda medievale è anacronistica: quella colonna infatti proviene dalla basilica di Massenzio del III-IV secolo, edificata quindi in era già cristiana, e non crollò alla nascita di Cristo; tuttavia l'idea teologica che sta dietro a questa leggenda è interessante. Le costruzioni umane, anche le pretese di realizzare in proprio cose belle – tipo la pace – sono destinate a crollare: ecco perché è nata la tradizione di collocare nel presepe una scena di rovina. Il presepe napoletano, in particolare, rappresenta molto spesso le rovine romane ed è un classico la presenza della colonna con le volte crollate: è il rudere di un edificio ad ospitare la nascita del Bambino Gesù.

Proviamo a riflettere su questa scena, perché è interessante. La nascita della novità assoluta, che è il Signore Gesù, viene collocata in un contesto di macerie, cioè di opere antiche crollate: sta a significare che laddove crollano le nostre realtà umane, nasce la potenza di Dio. Il Signore Gesù è la vera novità e ha preso abitazione in mezzo alle nostre macerie, nelle nostre rovine, dove c'è il vecchio decrepito che crolla. Ragioniamo proprio su questo, perché il Signore Gesù – Logos eterno, Sapienza di Dio che abita in noi – è la novità, mentre noi siamo la vecchiezza. Il nostro istinto, il nostro carattere, quello che appartiene alla nostra natura è il mondo vecchio. Sono elementi negativi che continuamente ritornano, sperimentiamo infatti frequenti “rigurgiti di uomo vecchio”; sebbene abbiamo aderito alla novità di Cristo, continuamente ci accorgiamo che il vecchio ritorna. La realtà negativa è crollata ed è distrutta: sono le nostre cattiverie, i nostri rancori, i cattivi pensieri e le orgogliose voglie, quella acidità che ci porta ad essere polemici, quell'atteggiamento vigliacco che ci induce a mentire, e quella voglia di possedere che rende indifferenti di fronte alle necessità degli altri; tante altre sono le situazioni di egoismo, di malignità e di stupidità che emergono, perché purtroppo sono ancora presenti nella nostra vita. Tutto questo male è raffigurato nel tempio crollato, che la nostra pretesa abitazione, l'illusione di salvarci da soli.

E ogni volta che ci accorgiamo di quanto sia fallimentare la nostra opera di salvezza, riconosciamo che, nonostante tutto, in noi abita la novità. Quel Bambino che è nato è il vero potente, è l'unico che può salvarci; è la sua forza divina che può dare novità alla nostra vita, che può renderci davvero nuovi e santi, capaci di bellezza, capaci di amore, capaci di dono generoso. In noi convive una casa diroccata e la potenza divina che può creare qualcosa di nuovo. Siamo ancora e sempre in fase di ricostruzione: il nostro uomo vecchio deve essere rigenerato! La nuova nascita del Cristo nella nostra carne ci aiuti a rinascere; il Cristo, Parola eterna di Dio, che può renderci figli, abiti in noi e ci trasformi. Lasciamoci trasformare da questa novità divina, perché il vecchio possa crollare del tutto e il nuovo possa essere ricostruito nella sua divina bellezza.

Omelia 2: Il Signore Gesù rialza il mondo decaduto

Immaginate un grande masso che dalla cima di una montagna si stacca e precipita a valle: rotola, si scheggia, rimbalza, scende rapidamente, finché si posa nella valle e lì si ferma. Ritournerà quel masso sulla cima della montagna? Avrà la forza di risalire? Assolutamente no ... a meno che intervenga una forza esterna riportarlo in alto.

È l'immagine con cui Alessandro Manzoni inizia l'Inno sacro del Natale. È una splendida immagine che ci aiuta a comprendere l'evento straordinario che ogni anno a Natale noi celebriamo. Non accontentiamoci di quell'atteggiamento un po' devoto, spesso finto, accompagnato da un dolce tepore romantico, tipico delle feste natalizie di chi si accontenta di un

po' di paglia ... c'è dell'oro nel presepe, non accontentiamoci della paglia! C'è la ricchezza, la grandezza, la potenza di Dio che può cambiare la nostra storia. Dio, che si è fatto uomo, ci porge la mano, perché noi possiamo risorgere. Guardiamo a quel Bambino e riconosciamo in Lui la potenza di Dio.

Come dice il teologo Giovanni, «noi abbiamo contemplato la gloria del Dio Unigenito»: in quel Bambino riconosciamo Dio, che è venuto a condividere la nostra umanità decaduta. Il masso che è precipitato e che, battendo sul fondo, “sta”, siamo noi – decaduti – è la nostra umanità crollata ed è una realtà di sempre, di tutte le generazioni. Ci accorgiamo che la società sta crollando: non capita solo adesso, è capitato già una infinità di volte nella storia passata. Anche la nostra vita sta crollando: il nostro corpo, le nostre energie stanno cadendo e col tempo perderemo tutte le forze. Siamo decaduti, siamo una umanità cadente che ha bisogno sempre di essere risolleata. La bella notizia è che all'uomo Dio porge la sua mano e ci dà la possibilità di ravvivarci e di risorgere.

Pensate di essere in una situazione difficile; con un po' di fantasia immaginate di essere nelle sabbie mobili, in un terreno in cui si affonda: agitarsi non serve a niente, anzi peggiora la situazione – più ci agitiamo per non pensarci e più andiamo a fondo – e nessuno può darci una mano, perché tutti sono nella stessa situazione, tutti stanno inesorabilmente affondando. L'unico che è solido è il Signore Gesù, pieno di grazia e di verità, pieno del dono della rivelazione, egli che è tutto rivelazione del Padre, perché in Lui tutto dice Dio. Ma non solo ci fa capire e conoscere, ma ci dà una mano! È l'unico che può darci una mano per tirarci fuori dalla situazione angosciante in cui stiamo lentamente precipitando. Abbiamo bisogno di una mano nella nostra vita, abbiamo bisogno della mano divina. Quel Bambino è la mano che Dio porge alla nostra umanità – a tutti e a ciascuno – e ognuno di noi può sentire quella mano preziosa e potente che lo tira su, che gli dà forza.

Quel masso caduto può rivedere la “cima antica”: Cristo è il Redentore; la sua nascita è l'inizio della redenzione; Egli è colui che ci salva, ci libera, ci riscatta dal peccato, ci affranca dalla nostra angoscia, ci redime dalla nostra decadenza, dai nostri crolli, perché è il nostro Salvatore. Adoriamo dunque quella mano divina che con grande bontà e affetto ci ha porto l'aiuto. Prendiamo quell'aiuto, accogliamo, lasciamoci trasformare e salvare: la nostra vita può risorgere, può raggiungere la bellezza originaria. Siamo salvati, ci è data la possibilità di diventare figli di Dio – non è un gesto automatico, né magico – è un dono di grazia: se viene accolto, produce frutto; chi lo accoglie, risorge; chi non lo accoglie, resta sempre angosciato nelle sue sabbie mobili e affonderà sempre di più. Prendiamo quella mano del Bambino che è l'unica potente e forte, è l'unica che ci può salvare ... lasciamoci salvare da colui che è pieno di grazia e di verità.